



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

1861 IL CENTENARIO DI LUIGI GALLEANI 1961

Ricorre questa settimana il centenario della nascita di Luigi Galleani, avvenuta a Vercelli il 12 agosto 1861. Visse 70 anni — essendo morto a Caprigliola, in Val di Marna, il 4 novembre 1931 — conducendo per più di mezzo secolo una vita movimentata, intensa, tutta dedicata alle civili battaglie della libertà e della giustizia fra gli uomini.

Inscritto alla facoltà di Legge presso l'Università di Torino, s'era fin dall'adolescenza immerso nelle lotte politiche, da prima entusiasta dal fascino di pensiero e d'azione ond'erano aureolati i grandi eroi e martiri del Risorgimento italiano, poi dal richiamo delle idee rivoluzionarie e libertarie dei nuovi annunciatori, auspicanti l'integrale emancipazione sociale degli sfruttati e degli oppressi.

Giovane intelligente e coscienzioso, non arrivò d'un colpo alla concezione anarchica della libertà e della vita. Ma già fin dalle sue prime armi, nella città natia, aveva messo la parola sua e la penna dalla parte dei diseredati contro le prepotenze degli oppressori. Tale è infatti il senso dei suoi primi scritti che si ritrovano ne "L'Operaio", che si qualificava "giornale della democrazia vercellese" ed aveva iniziato le sue pubblicazioni nel 1883, e attraverso il quale il giovane Galleani si trovò alle prese con i boriosi ufficiali della locale guarnigione regia che lo sfidarono a duello e n'ebbero la peggio.

In un articolo pubblicato in questo periodico, sotto il titolo "Proximus Tuus", Galleani esprimeva i suoi propositi di allora con queste parole che delineano certamente la posizione ideologica di tutta la sua vita. Diceva: "L'Operaio, che si è prefisso lo scopo di combattere senza tregua per la causa dei reietti impugna oggi l'asta, veste la maglia e scende in un agone conteso, ma sacro al sangue sudato ai micidiali solleoni su glebe ribelli ed avere per aver pane, per sfamare una prole ingiallita, tistica, moribonda. . .".

A "L'Operaio" seguì "Il Libero Operaio", poi, sempre a Vercelli (questi subitanei cambiamenti di titoli sono quasi sempre da attribuirsi agli interventi polizieschi e giudiziari della monarchia inquisizione), "L'Avanti".

(Nel febbraio 1884) e, nel 1885, "La Boje" — "grido dei lavoratori", direttore responsabile Luigi Galleani, il quale presentava il giornale con queste parole:

"Chi siamo? Un pugno di ribelli figli della rivoluzione, nati per la rivoluzione. . . Forte la fede come i muscoli, forte l'animo come il numero sappiamo quale e quanta sia la forza nostra il dì che contatici daremo battaglia. . .". Il programma: "aiutare col nostro povero quanto libero appoggio tutti quei moti che aventi per fine la libertà morale ed economica delle plebi, affretteranno colla rovina delle barriere internazionali la realizzazione della nobile utopia di tutti gli umanitari da Pisacane a Blanqui: l'affratellamento delle democrazie nella Umanità. La nostra azione quindi si svolgerà nello indefinito campo in cui lotta il partito socialista rivoluzionario. . .".

Galleani non ha fretta di assegnarsi una linea teorica; ma quando la sceglie la tiene ad ogni costo.

Questi sono gli anni in cui l'attività di pubblicista è accompagnata dall'attività dell'agitatore fra i lavoratori italiani e specialmente del settentrione; e nell'una e nell'altra



raccoglie processi, arresti e condanne per reati di stampa e di parola.

A Torino collaborò col quindicinale "Proximus Tuus" (1883-1885), poi alla "Questione Sociale" che ne prese il posto (1885-86), indi alla "Gazzetta Operaia", settimanale (1887-1888) e a "La Nuova Gazzetta Operaia" (1888-1889).

Nel settembre 1888 prese parte "per incarico degli anarchici di Torino" (*) al Congresso del Partito Operaio di Bologna, del quale congresso mandò una relazione a "La Nuova Gazzetta Operaia". Da Bologna Galleani, ormai inseguito dalla polizia in tutti i suoi movimenti, si recò all'estero dove rimase fino a che non fu dal governo Svizzero consegnato alla polizia italiana al principio del 1891.

In Francia, partecipò fin dai primi momenti attivamente al movimento anarchico internazionale, particolarmente attivo in quegli anni per l'afflusso di esuli da ogni parte d'Europa, finchè, in seguito alla promulgazione delle leggi eccezionali, fu arrestato e tenuto per quattro mesi nel carcere di Mazas, dopo di che, non trovando pretesto a procedere contro di lui, la polizia lo mandò in piena estate per via di vagone cellulare nel Lussemburgo. Di qui raggiunse la Svizzera dove rimase parecchi mesi (1889-1890), durante i quali ebbe modo di conoscere Eliseo Reclus, a Clarens, e di passare un intervallo di tregua nella sua casa assistendolo nel suo lavoro indefesso. Ma non appena ebbe lasciata la casa di Reclus, Galleani fu arrestato e portato alla frontiera italiana, ai primi giorni del

1891, proprio quando a Capolago si svolgeva il Congresso a cui era stata sua intenzione partecipare.

Tornato in Italia ed al lavoro di propaganda sotto la sorveglianza ininterrotta della polizia, che ovviamente non aspettava che un pretesto per mettergli le mani addosso, si stabilì in Liguria dove per un certo periodo di tempo trovò impiego presso la ditta di due fratelli Tardito, simpatizzanti delle idee anarchiche, dove lo colsero i giannizzeri di Crispi sul finire del 1893, mercè i grimaldelli dell'articolo 248 del Codice Penale.

Delle sue attività nel Partito Operaio, delle sue conferenze di propaganda, e della sua partecipazione al Congresso di Genova del 1892 dove avvenne la scissione definitiva fra i socialisti parlamentari e gli anarchici, si è spesso parlato. I socialisti disertarono la sala del Congresso dopo una giornata di discussioni tumultuose, e fondarono il loro partito che servì poi la monarchia come ora serve il papato, mentre gli anarchici dopo avere difeso l'integrità delle idee della rivoluzione sociale, guadagnarono le simpatie dei galantuomini e dei disinteressati, fra gli altri le simpatie e l'adesione di Felice Vezzani che, andato al Congresso di Genova quale delegato di un'associazione bolognese, dedicò poi con fede sincera i quaranta e più anni successivi della sua laboriosa esistenza alla propaganda delle idee anarchiche.

Il processo degli anarchici del genovesato per associazione a delinquere, in base all'articolo 248 del vecchio Codice Penale, segnò nello stesso tempo uno svolto abrupto nella

0755
5/40

vita personale e militante di Luigi Galleani — perchè gli preclude per un quarto di secolo il territorio della penisola — ed una pagina di vergogna e d'infamia nella storia dell'Italia monarchica e costituzionale. Chi non ha letto la storia di quel processo non trascuri di farlo, possibilmente nelle cronache giudiziarie del tempo: v'imparerà a conoscere la turpitudine e il servilismo della magistratura italiana.

La trama del processo era ovviamente stata preparata da lungo tempo. Gli arresti erano incominciati sul finire del 1893. I moti di Sicilia e della Versilia, che dovevano inquadrare l'urgenza, scoppiarono nel gennaio 1894, il processo di Genova si iniziò il 22 maggio seguente e si chiuse l'8 giugno con la condanna di 22 dei 35 imputati. Il peggio trattato era stato il Galleani, condannato a 3 anni di reclusione inasprita da un sesto di segregazione cellulare e due anni di sorveglianza; gli altri coimputati si ebbero da un minimo dei sei mesi ad un massimo di sedici.

Era il primo processo che si svolgeva contro gli anarchici per associazione a delinquere e gli imputati tennero testa al pubblico accusatore, che Galleani dimostrò essere un grandissimo ignorante oltre che un magistrato inetto, mentre il pubblico e la stampa stessa simpatizzavano con gli imputati chiusi in gabbia dai manigolli di Crispi. Fra gli avvocati difensori, era, oltre a Pietro Gori, l'avvocato Antonio Pellegrini, il cui figlio Silvio Pellegrini allora bambino e poi avvocato a sua volta del foro genovese, volle prendere il posto del padre defunto, nel processo da Galleani subito a Torino nel 1922 per la pubblicazione della "Cronaca Sovversiva".

Scontata la pena nel penitenziario di Parma, Galleani andò direttamente dal penitenziario al domicilio coatto, arrivando a Pantellerio il 5 novembre 1896 . . . dove rimase fino al 1899 quando riuscì ad evadere portando con sé la famiglia che intanto s'era fatta.

Delle sue attività del periodo del domicilio coatto, rimane celebre l'articolo "Mare et Imota Fides!" pubblicato in un numero speciale, compilato e finanziato dagli anarchici confinati al domicilio coatto per rispondere alle esultanze dei socialisti legalitari che andavano blaterando per la penisola che ormai di anarchici non ve n'erano più in Italia, avendo tutti quelli che erano rimasti aderito al socialismo parlamentare. I socialisti avevano infatti tentato di ricattare i coatti anarchici proponendo loro candidature-protesta, ed i coatti rispondevano appunto col numero Unico "I morti" che la loro fede anarchica rimaneva immutata ed alla palinodia riformista preferivano ancora . . . la relegazione a cui li condannava la monarchia pseudocostituzionale.

L'evasione avvenne sul finire del 1899. Raggiunta la Tunisia, s'imbarcò per Malta e arrivò con la compagna e i figli ad Alessandria d'Egitto dove rimase — non immune dalle provocazioni dei segugi del regno — circa un anno. Poi, dopo una breve tappa a Londra, venne negli Stati Uniti dove sbarcò

ai primi dell'ottobre 1901, poco dopo l'attentato di Leone Czolgosz contro il Presidente William McKinley (6 settembre 1901).

* * *

Negli Stati Uniti il compagno Galleani tenne la redazione di due settimanali: "La Questione Sociale" di Paterson, N. J. dall'ottobre 1901 al marzo 1903; e la "Cronaca Sovversiva" da lui fondata a Barre, Vermont, poi trasferita a Lynn, Mass. dal giugno 1903 al 1918. Pubblicò, inoltre, tre numeri di un giornalino per fanciulli intitolato "Balilla", nel 1913, e due numeri clandestini della "Cronaca Sovversiva" nei primi mesi del 1919.

"La Questione Sociale" era stata fondata nel 1894, al tempo della presenza di Francesco Saverio Merlino negli Stati Uniti e n'erano stati redattori, per un brevissimo periodo Pietro Gori, Giuseppe Ciancabilla ed Enrico Malatesta, fra gli altri. Appunto su invito dei compagni della "Questione Sociale" aveva Galleani consentito a trasferirsi negli S. U.

Poco dopo il suo arrivo incominciò l'agitazione dei tintori tessili del New Jersey, di cui Paterson era il centro principale; ed egli si gettò a capofitto nell'agitazione portandovi un certamente forte contributo, sia con la penna che con la parola.

Fu in quell'occasione che lo scrittore francese Paul Ghio ebbe modo di farsi di Luigi Galleani, quale oratore, l'opinione che poi espresse nel suo libro ("L'Anarchisme aux Etats Unis") in questi termini:

"Non ho udito mai oratore popolare più suggestivo di Luigi Galleani. Egli possiede una facilità di parola meravigliosa, accompagnata da una facoltà rarissima nei tribuni; la precisione e la chiarezza delle idee. La voce piena di calore, lo sguardo vivo e penetrante, il gesto di un vigore eccezionale e, nello stesso tempo, di un'impeccabile distinzione. Egli parla sempre italiano, naturalmente, con un leggero accento lombardo; ma gli operai inglesi e francesi che erano, quel giorno, tra la folla seguivano le sue parole con attenzione intensa, come afferrassero il senso di ogni sua parola.

"Una turba assetata d'oro e di sangue, comincia a dire Galleani, strutta da troppo tempo il vostro lavoro, o compagni. Per essi è la dovizia, il lusso; per voi la miseria e la vergogna. E mentre le vostre vene si anemizzano, le casseforti dei vostri padroni rugginiscono d'oro. Con quest'oro edificeranno altre fortune i vostri padroni e, occorrendo, come sempre ahimè! avviene, compreranno la coscienza dei miserabili che essi pagano per farvi sgozzare. Lo permetterete voi?"

"Un brivido agita la folla, ma Galleani continua:

"Guardate le vostre donne! Erano belle e fiorenti, il lavoro a cui le condannano i vostri padroni le hanno rese pallide, emaciate, anemiche.

"Guardate i vostri bimbi! Voi sognavate di crescervi belli, affettuosi, intelligenti: l'officina è là per abbrutirli! Guardate voi stessi! Non eravate pieni di speranza lasciando la terra natia che una tirannide medioevale inaridisce? E in questa terra che si dice di progresso, voi siete schiavi di una tirannia non meno scellerata. . ."

Lo sciopero fu contrastato, i tirannelli locali ricorsero alle provocazioni e al crumiraggio, vi furono dimostrazioni agitate, e il 18 giugno 1902 alcuni opifici furono invasi dagli scioperanti, vi furono colluttazioni con la polizia e il compagno Galleani che si trovava fra i dimostranti fu colpito alla bocca da un colpo di rivoltella sparato da un poliziotto.

Furono arrestati e condannati a cinque anni di lavori forzati il compagno Rudolf Grossman (Pierre Ramus), che il giorno del conflitto non si trovava nemmeno a Paterson, e il compagno William MacQueen, che scontò per intero la condanna e morì giovanissimo nella Scozia natia, nel 1909.

Galleani, curatasi la ferita, riuscì a sottrarsi all'arresto uscendo dallo stato del New Jersey, e dopo alcuni mesi si stabilì definitivamente nello stato del Vermont, donde continuò a mandare articoli settimanali alla "Questione Sociale" fino al marzo del 1903, e dove la famiglia lo raggiunse. A quel tempo

quando si trattava di fatti politici o di sciopero, non erano né facili né frequenti, sì che, ricorrendo al pseudonimo di Luigi Pimpino, Galleani poté per alcuni anni continuare indisturbato la sua opera di propaganda scritta e orale. Ma sul finire del 1906, sotto le pressioni e le aperte denunce di avversari privi di scrupoli, Galleani fu arrestato in casa sua a Barre, tradotto nel New Jersey, processato nel maggio 1907 ed assolto dai giurati perchè ormai la polizia non riusciva più a sostenere le sue accuse.

* * *

Il periodo della "Cronaca Sovversiva", che ebbe inizio propriamente il 6 giugno 1903, è quello che più direttamente si identifica, nella nostra memoria, con la nostra giovinezza e di cui l'apostolato integerrimo di Galleani riassume, per così dire, gli entusiasmi, le speranze, l'ideale veramente radioso che divennero il fermento e lo scopo di tutta la nostra vita. C'è quindi difficile parlarne con serena obiettività senza soffermarci su particolari che ci porterebbero assai lontano.

Ci limiteremo, qui, ad alcuni episodi che ci sembrano, fra tutti gli altri, salienti.

Il primo riguarda la diatriba Serrati.

Flippo Turati, che fu sempre tanto cortese con gli avversari di destra, conservatori, monarchici e clericali, s'era dimostrato frenetico al Congresso di Genova abbandonandosi ad accuse vergognose contro gli anarchici, sì che lo stesso Prampolini aveva sentito il dovere di scusarsene. Giacinto Menotti Serrati non era, né per temperamento, né per educazione, un Turati. Iracondo e settario, era venuto negli Stati Uniti appunto per far la guerra agli anarchici, e pur non prendendo parte alla agitazione dei tessili di Paterson aveva, sin dal tempo in cui Galleani ferito era latitante e ricercato, preso a vituperarlo e a denunciarlo apertamente a chiunque volesse prendersi la briga di ascoltare i suoi discorsi o di leggere il suo giornale. Gli scambi polemici, incominciati al tempo della "Questione Sociale" s'erano vieppiù inveleniti con l'apparizione della "Cronaca Sovversiva" sicchè in occasione di una conferenza che il Serrati doveva tenere nella sala dei socialisti a Barre Vermont, la sera del 3 ottobre 1903, un socialista, nominato Garretto, sparò contro un gruppo di anarchici uccidendo Elia Corti, che aveva nel passato simpatizzato per le idee anarchiche, ma in realtà era a quel tempo proprietario di una baracca di marmista. Serrati, deplorato dalla parte migliore dei suoi compagni stessi, cercò di cavarsela con le violenze polemiche, ma la tragedia mise fine alla sua carriera socialista negli Stati Uniti e, tornato in Europa finì poi nelle caserme del bolscevismo.

Il secondo, meno tragico ma molto più importante per il movimento, riguarda la polemica con Saverio Merlino, a proposito dell'intervista da questi concessa al giornalista Cesare Sobrero, e da questo pubblicata nella "Stampa" di Torino, nel mese di giugno del 1907. Entusiasmato dal linguaggio tenuto dal Merlino — persona altamente considerata da amici e da avversari per altezza d'ingegno e dirittura di carattere — il quale, come è risaputo, era uscito dal movimento anarchico verso il 1899, il Sobrero aveva intitolato la sua intervista: "La Fine dell'Anarchismo".

Galleani rispose agli argomenti del Merlino con una diligente quanto serena confutazione che compendia nella domanda "La Fine dell'Anarchismo?", concludendo con la risposta che, lungi dall'essere finito, l'anarchismo conserva inalterate tutte quante le sue ragioni d'essere e che l'Anarchia sarà!

Galleani, durante tutta la sua vita, ha consentito alla pubblicazione di due soli volumi. Il primo, pubblicato nel 1914 col pseudonimo di Mentana, porta il titolo: "Faccia a Faccia col Nemico — Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante". Il secondo è appunto quello che raccoglie la sua polemica col Merlino e porta, sotto il suo nome, il titolo originale: "La Fine dell'Anarchismo?" e fu pubblicato a New York nel 1925: "Edizione curata da vecchi lettori della "Cronaca Sovversiva". Prima della pubblicazione di questo volume, il testo fu interamente riveduto e corretto dall'autore e risulta in-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 32 Saturday, August 12, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

compagni d'America, in rimembranza delle battaglie non tutte ingloriose che con fede animo cuore uguali si sono per tanti anni combattute, affettuosamente — Gigi Galleani”.

Pur nella sua brevità, appena 130 pagine, questo libro è certamente più d'una battuta polemica rivolta ad un avversario rispettato; è una vera e propria esposizione dell'anarchismo, teoria e metodo, secondo Luigi Galleani. E sarà sempre letto con profitto da chi voglia conoscere le teorie anarchiche.

* * *

Dopo il processo di Paterson, del maggio 1907, Galleani ebbe, dal punto di vista delle persecuzioni poliziesche, un periodo di tregua che gli permise di dedicarsi ad un'opera assidua di propaganda per mezzo della stampa e della parola, scrivendo nelle colonne della "Cronaca Sovversiva" ed esponendo con la sua bella e vigorosa eloquenza, in centinaia di conferenze tenute in tutte le parti degli Stati Uniti, dalle grandi sale delle metropoli alle piccole cabine dei campi minerari, il suo pensiero chiaro e suggestivo intorno all'ideale anarchico di emancipazione sociale dell'uomo e intorno ai mezzi idonei a propiziarne il trionfo. Vi furono certamente arresti, fermi, disturbi di vario genere, non ultime le campagne calunniose sistematiche di avversari invidiosi e di nemici settari e viperini; ma quelli furono gli anni di un lavoro assiduo e fecondo i cui frutti si raccolgono ancora oggi, dopo mezzo secolo, con le messi di simpatia e di solidarietà che circondano la nostra propaganda e confortano di consensi entusiastici e di aiuti assidui le iniziative dei nostri compagni in tutte le parti del mondo.

Poi, col delinearci dell'intervento degli Stati Uniti nella guerra del 1914-18, ricominciarono gli arresti a catena, le perquisizioni notturne, le caccie all'eresia, le condanne arbitrarie, e infine l'invasione della tipografia della "Cronaca Sovversiva" ed il bavaglio definitivo, fino alla deportazione di Galleani in Italia, insieme a quelli dei suoi collaboratori che non erano riusciti a mettersi in salvo.

In Italia, la "Cronaca Sovversiva" riprese le sue pubblicazioni nel 1920, ma dopo una ventina di numeri fu praticamente soppressa: il gerente, Pietro Raineri, ora scomparso anche lui, fu arrestato e tenuto in prigione fino al processo del 28 ottobre 1922; Galleani, costretto alla latitanza, si costituì all'autorità giudiziaria alla vigilia del processo, nel quale si assunse come aveva fatto in istruttoria, tutta la responsabilità di quel che era stato scritto nella "Cronaca", e fu dai giurati di Torino condannato a 13 mesi e 22 giorni di reclusione.

Poi dopo avere scontata questa condanna, la sorveglianza speciale del regime, l'isolamento forzato, e poi di nuovo il domicilio coatto, a Lipari, dove rimase — eccettuato un intervallo di sei mesi scontati nel carcere di Messina per "vilipendio al duce" — sino al 28 febbraio 1930 — quando, liberato in seguito a un provvedimento di carattere generale del regime riguardante i confinati più vecchi, ritornò nella penisola e si rifugiò a Caprighiola, dove gli sono ospiti i compagni Zelmira e Pasquale Binazzi, sotto gli occhi dei quali esalò l'ultimo respiro.

"Sappiamo di avviarci per una via di arbitrii, di violenze minacciose, di ammonizioni e di condanne..." aveva scritto Luigi Galleani nel 1885, nel primo numero de "La Boia!". E non s'era sbagliato. Quando, il 4 novembre 1931, uscito di casa per la quotidiana boccata d'aria, cadde per la strada, finalmente vinto dal male che da anni l'insidiava, il primo ad avvicinarsi fu il poliziotto del regime che lo seguiva ad ogni passo, e che lo fece riportare alla casa dei Binazzi dove abitava, e dove morì pochi minuti dopo senza riprendere i sensi...

* * *

Ci capita spesso di sentirci fare dai giovani che non lo hanno conosciuto e che, non avendo tempo voglia o modo di leggere i suoi scritti, trovano difficile spiegarsi i forti sentimenti di affetto e di considerazione che nel cuore di tanti compagni sopravvivono

ostinati alla corrosione del tempo, questa domanda: Quale è, in breve, la contribuzione di Galleani allo sviluppo del pensiero e del movimento anarchico?

A noi sembra che cinquant'anni di apostolato suggestivo di pensiero, d'attività, di abnegazione costituiscono un contributo tangibile tutt'altro che indifferente. Saremmo tentati di aggiungere, oltre la suggestione della parola eloquente e cristallina, l'esempio del carattere adamantino, o le linee nette di una logica concezione, non soltanto avvincente ma aderente alla realtà, del pensiero anarchico...

Ma qui, ora, preferiamo lasciare la parola al compagno Gigi Damiani, che gli fu contemporaneo e, carattere forte a sua volta, ha potuto seguire da lontano le sue attività conservando piena indipendenza di giudizio.

Scrisse, dunque, nella sua prefazione al "Pensiero di Galleani" il compagno Damiani, nel 1950:

Luigi Galleani, pioniere dell'anarchismo in patria ed in terre lontane, nelle quali per la sua attività fu presto costretto a riparare e dalle quali, dopo una lunga assenza, fu poi riespulsivo verso la terra del suo primo apostolato, già afflitto dal male che dopo altre persecuzioni, carcere e confino doveva aver ragione della sua indomita fibra di lottatore, è vivo, qui da noi, solo nella memoria di quelli che ne conobbero la personalità e la fatica. E nei rari superstiti del tempo in cui egli col Gori, dentro il movimento operaio italiano, allora genericamente considerato socialista ed ancora influenzato dall'incanto della Prima Internazionale, unitaria nelle sue diversità tendenziali e rivoluzionarie, si levarono primi contro le deviazioni autoritarie e riformiste, delle quali gli ulteriori sviluppi lo hanno, esso movimento operaio, portato allo scompiglio nel quale oggi si paralizza per ritrovarsi sempre più debole nonostante il partitismo di massa nel quale si è dimenticato; sempre più debole nei confronti del Capitale e dello Stato.

Ma, Luigi Galleani, qui quasi dimenticato, è sempre presente con la sua fede teatragona ad ogni compromesso, ad ogni mimetismo, sicura della propria intransigenza, dove per anni ed anni trafuse il suo pensiero e la sua certezza in una continua e tutt'altro che facile missione di propaganda per ogni dove l'immigrazione dei lavoratori italiani aveva attorno ai pozzi minerali e sulle zolle incolte piantate le proprie tende, sedotta dal richiamo della statua della Libertà che si affacciava sull'Atlantico a promettere agli diseredati ed ai perseguitati di tutte le patrie, larghezza di respiro ed abbondanza di giustizia sociale; promesse che il più vorace dei capitalismi ed il più ipocrita degli Stati democratici si affrettava truculentemente a smentire.

E contro l'iniqua frode della quale i lavoratori immigrati erano rimasti vittime, la vibrante voce di Galleani non si stancò mai di gridare la denuncia degli ingannati, pur restando, come anarchico, l'annunziatore della immancabile giustizia sociale.

E tra una peregrinazione è l'altra, egli mai trascurò di tracciare pagine nelle quali è condensata tutta la sua certezza dell'avvento di un mondo nuovo, di un mondo di liberi e di uguali: di un mondo costruito in libertà.

E pur da lontano non si estraniò mai dalle lotte che sosteneva d'oltre oceano il movimento rivoluzionario e seguì, osservatore attento e perspicace, coi suoi suggerimenti e le sue critiche, gli sviluppi ideologici e tattici che segnarono le tappe dell'anarchismo militante, e lo fece, mantenendosi in una logica linea di coerenza e di intransigenza".

(*) Ugo Fedel: Luigi Galleani — Quarant'anni di lotte rivoluzionarie — 1891-1931. — Edizioni "L'Antistato" Cesena (Forlì) 1956.



I PIRATI DEL CIELO

L'episodio di El Paso, Texas, dove due individui, padre e figlio, entrambi americani degli Stati Uniti, tentarono la settimana scorsa, armata mano, di farsi trasportare a Cuba da un aereo a reazione, fu, in sulle prime, fatto apparire come un'operazione eseguita per conto del governo di Cuba, e le due Camere del Congresso, accettando senza riflettere questa interpretazione del fatto, diedero uno spettacolo di immaturità intellettuale e politica veramente compassionevole. "Ci dovrebbero essere delle facce rosse al Congresso (scriveva Max Lerner il 4 agosto) fra quei legislatori che erano pronti a dichiarare la guerra contro Cuba nelle 24 ore, se Castro non la smetteva di cercare di impossessarsi di un aereo col quale appare ora evidente che egli non aveva nulla a che fare".

A ristabilire i fatti, un giornale ultra-conservatore di New York, la "Herald Tribune" del 4-VIII, ha pubblicato un sommario degli atti di pirateria compiuti nel corso degli ultimi tre anni in relazione alla situazione cubana.

Il primo atto di pirateria aerea fu compiuto il 16 aprile 1959 — appena tre mesi e mezzo dopo l'arrivo al potere degli insorti della Sierra Mestra — quando nemici del governo provvisorio di Cuba si impossessarono di un aereo-transporto cubano obbligando il pilota ad atterrare in territorio statunitense. I "pirati" furono accolti come esuli politici dal governo U.S.A., e l'apparecchio fu senz'altro restituito a Cuba.

Atti consimili sono andati ripetendosi, da allora in poi, ad intervalli più o meno lunghi. In tutto, 18 apparecchi cubani sono stati appropriati e trasportati arbitrariamente negli Stati Uniti, dei quali: 12 sono stati restituiti a Cuba, e 6 sono stati confiscati dall'autorità giudiziaria statunitense e venduti in pagamento di debiti cubani.

Nello stesso periodo, 7 apparecchi aerei cubani trovatisi negli Stati Uniti sono stati sequestrati per ordine dell'autorità giudiziaria dietro iniziativa di creditori.

Per contro, due aerei statunitensi sono stati appropriati, a mano armata, in volo ed obbligati ad atterrare a Cuba. Uno di questi, fu siffattamente deviato dal suo corso il primo maggio 1961, e fu dal governo cubano restituito agli Stati Uniti il giorno stesso. L'altro, il 24 luglio, fu dal governo cubano messo a disposizione delle Nazioni Unite con atto formale di protesta.

Il "pirata" che si appropriò di quest'ultimo apparecchio e che si trova attualmente in Cuba, è un cittadino degli Stati Uniti, d'origine cubana.

I due che il 3 agosto tentarono di appropriarsi di un aereo U.S.A. a El Paso, Texas: Leon Bearden e il figlio sedicenne, Codyl sono due nativi degli U.S.A. abitanti nell'Arizona e apparentemente apolitici.

Tanto per non affidarsi alle bugie interessate.

E' appena appena il caso di osservare che, se si eccettua l'ultimo episodio, di cui non si hanno ancora sicuri connotati ideologici, si tratta, da una parte e dall'altra, di imprese ideate ed eseguite da gente devota dello stato e dei suoi governanti — gente che mette a repentaglio per amor dell'uno e degli altri, non solo la propria vita e la propria libertà, bensì anche la vita di persone che credono di viaggiare, come è nel loro diritto, per affari o per diporto, e che non ha nulla da vedere con gli intrighi e con le cupidigie dei governi e dei blocchi che si contendono il predominio nel mondo.

Gli stati potenti riescono a mantenersi soltanto col delitto; gli stati piccoli sono virtuosi soltanto a cagione della loro debolezza.

Bakunin

UNA PREFAZIONE

Sebastiano Faure

Come tutti gli agitatori a vita irrequieta e tempestosa, Sebastiano Faure non ha nel suo stato di servizio — trent'anni di battaglia, tutti all'avanguardia — che un magro corredo letterario. Alla "Douleur Universelle" che è stato il suo primo saggio di filosofia libertaria, non ha fatto seguir nè *Medicaments*, nè *Le Bonheur Universel* che ci aveva pur promessi e che della prima opera sua erano il complemento necessario.

All'infuori di qualche articolo di giornale, di qualche dubbio contributo alla propaganda neo-malthusiana, de *I delitti di Dio*, non ci ha dato più nulla in questi ultimi vent'anni (*).

Sarebbe temerario, ingiusto tuttavia giudicare dalla scarsa produzione letteraria il valore, l'attività, l'energia dell'uomo, della sua vita ch'è tutta una fiamma di ardimento e di fervore, che è tutto un dramma vibrante d'audacia e di rivolta.

Di rivolta soprattutto. In Italia, dove, dalla breve famiglia dei compagni, all'infuori, egli è pochissimo conosciuto si ignora che Sebastiano Faure, nato a Sant'Etienne il 5 gennaio 1958 — da una madre che era la devozione cieca al buon dio, alla sua chiesa, ai suoi simboli, ai suoi comandamenti; da un padre che aveva per l'ordine costituito, per le sue leggi, pei suoi istituti, per la sua morale una devozione egualmente cieca ed ostinata — è stato fino ai quattordici anni nel collegio che i padri gesuiti avevano allora ed hanno ancora in quella città, e che nel 1874, toccato dalla grazia, era entrato novizio nella Sacra Compagnia di Gesù nel Collegio delle Missioni a Clermont-Ferrand per compiere i suoi studi, abilitarsi al compito per cui sentiva intima, irresistibile la vocazione: recare in terra di miscredenti e d'idolatri, dove la mite leggenda del Nazareno è ignorata come la sua parola, la redenzione del vangelo, dov'è se come il maestro cadere sotto il peso infame della croce trafitto di ferro e di scherni.

Quelli che conoscono la tragedia della sua giovinezza, e non vanno oltre l'effimera apparenza delle cose, ne meravigliano: "come mai da un mondo suffuso di tanta umiltà, da gente cresciuta a tanto pia devozione, dall'austerità d'una disciplina inesorata, è germogliato il sacrilegio, fermentata la rivolta, balzato l'anticristo?" Come se portata fuor dal chiuso del seminario, dei monasteri nel turbine della vita reale, non dovesse il dogma cedere al libero esame e tradursi in eresia, la pietà umanarsi, incarnandosi nella giustizia, la regola prorompere nella rivolta; come se i grandi demolitori della menzogna, da Giordano Bruno a Pietro Kropotkine, non fossero quelli sempre che più a lungo, fino a lo strazio, nella superstizione e nella desolazione sono stati più gelosamente custoditi.

E' bastato a Sebastiano Faure il raccogliere dal padre morente, in rovina, l'arduo retaggio di dover vegliare e provvedere all'assistenza della madre e delle sorelle, è bastato il violento subitaneo contatto colle necessità, colle tragiche realtà della vita, perchè la cristiana pietà di cui era profondamente e sinceramente ispirato si rovesciasse incoercibile su la famiglia universale dei reiitti ugualmente da dio e dagli uomini, destituiti d'ogni gioia e d'ogni speranza, destituiti del pane, dell'amore e della libertà, qui in terra dov'è il sudore, la galera, la pena, dove la spica ed il riposo e la gratitudine essere pure dovrebbero, perchè lievitasse dalle devozioni il dubbio, dall'umiltà la protesta, e dall'asceta rassegnato della vigilia rompesse fuori, crisalide corrusca, il ribelle di domani.

Dieci anni d'incubazione laboriosa, di studi pertinaci, d'incessanti ricerche, d'analisi serena; dieci anni, ma trova la sua via. Delle virtù che in lui avevano suscitato gli antichi maestri gli rimangono nel bagaglio devastato le migliori: il fervore, la tenacia, l'energia disciplinata, il disprezzo delle persecuzioni. Gli bastano, e ne ha bisogno; perchè appena si dichiara anarchico al Congresso di Bordeaux nel 1888, le stazioni della sua via-crucis si susseguono vertiginose. Mangia il

ATTUALITA'

I.

Antonio Colon, 32enne, veterano della guerra di Corea, fu arrestato nella sua stanza, al 255 West 22 St. in Manhattan, come sospetto di stupro, da due poliziotti, la sera del 15 luglio, e chiuso in cella. Dopo qualche tempo qualcuno s'accorse che il Colon dava segni d'infermità. Fu chiamata un'ambulanza, il cui attendente dichiarò il prigioniero in istato d'ubriachezza. Ma un'ora più tardi l'ambulanza fu chiamata di nuovo e Antonio Colon fu trasportato all'ospedale di S. Vincenzo dove fu pronunciato morto alle ore 11:45 p. m.

L'autopsia rivelò che il Colon era morto di emorragia cerebrale!! ("Post", 27-VII). Le autorità iniziarono le indagini più severe, ma finora nessuno ne ha saputo più nulla.

Viceversa, i vicini di casa dell'arrestato hanno dichiarato di aver sentito che i poliziotti bastonavano il Colon nella sua stanza al momento dell'arresto; che quando lo condussero via egli era tutto sanguinante; e che più tardi due detectives erano tornati nella stanza dell'arrestato asportandone i lenzuoli insanguinati ("Post", 28-VII).

II.

Joseph R. McCarthy, il senatore repubblicano che rappresentò per vari anni il Wisconsin al Senato degli S. U. e diede il nome al decennio della reazione di tipo fascista che seguì la seconda guerra mondiale, era cattolico di religione e diplomato (classe 1935) della Marquette University, di Milwaukee, retta dai Gesuiti.

Durante gli anni della sua agitazione inquisitoriale e forcaiola, McCarthy ha avuto grande cura di circondarsi di assistenti pro-

pane della galera a Tolosa, a Marsiglia, a Nimes, a Clairvaux, si abbeverava in cento processi d'ogni amarezza, ludibrio alla calunnia, allo scherno, al vituperio che ne temprano l'indole magnifica, la eloquenza irresistibile ad un trentennio di apostolato meraviglioso.

In tutte le agitazioni dell'ultimo quarto di secolo, vibra, balena, sovrasta l'impeto, la parola, la figura di Sebastiano Faure; e gli uragani del suo sdegno travolgente, della sua magica parola, della sua dialettica implacata investono, con sintomatica preferenza, i simboli, le credenze, gli istituti che alla sua semplice giovinezza, alla sua fede ingenua hanno teso le prime e più nefaste insidie: la menzogna religiosa, la clericanaglia che ne fa strumento di nefasto dominio e di assidua perversione.

Ed allora, come i compagni hanno potuto vedere ne *I delitti di Dio* e vedranno meglio in queste Dodici prove della inesistenza di Dio che di quelli non sono se non l'edizione ampliata e migliorata, Sebastiano Faure è formidabile, inespugnabile.

Lo sanno gli scagnozzi di tutte le chiese che hanno osato misurarsi con lui a Parigi, a Ginevra, un po' in tutti i dipartimenti della Francia, e ne sono usciti ammaccati, stritolati, disfatti senza pietà, senza remissione.

Ora dedica la maggior parte del suo tempo e delle sue cure a *La Ruche*, un'istituzione libertaria in cui raccoglie e coeduca alla verità ed alla libertà un centinaio di bambini dell'un sesso e dell'altro con insperata fortuna; ma di quando in quando sbuca dal suo alveare, e la sua voce riecheggia nei pubblici comizi squillando l'annunziazione della tempesta, della società radiosa dei redenti, dei liberi, degli uguali, di cui è stato fra gli araldi più generosi, tra i più ardenti propiziatori.

Ha scritto poco, ma ha combattuto, ha vissuto assai per sè, per noi, per tutti.

L. Galleani

(*) Si tenga presente che questa prefazione fu scritta per la prima traduzione italiana — opera di Antonio Cavalazzi — dell'opuscolo: "Dio non esiste! — Dodici prove dell'inesistenza di dio", stampato nella Tipografia della "Cronaca Sovveriva", a Lynn, Mass., nel 1915. Allora rimanevano ancora a Faure altri 27 anni di vita, come i precedenti densi di opere e di battaglie, e durante i quali, oltre una decina di volumi e una quantità di opuscoli, pubblicò la "Encyclopedie Anarchiste" — n. d. r.

testanti ed ebrei; ma egli stesso era cattolico, appoggiato dal clero cattolico, come si conviene alla tradizione nazifascista.

Ora, stante che la sua vedova è in procinto di passare a seconde nozze, gli archivi del defunto aspirante-dittatore vengono appunto consegnati ai padri gesuiti della Marquette University di Milwaukee, Wisconsin, che si può immaginare l'uso che ne faranno ("Time", 4-VIII-1961).

III.

Stando a quel che ne scrivono i monsignori di Brooklyn nel loro settimanale (22-VII), al processo Eichmann sarebbe risultato che quando, il 26 settembre 1943, la comunità ebraica di Roma fu chiamata a consegnare al capo della polizia nazista di Roma cinquant'anni chili d'oro entro le trentasei ore, pena la deportazione di 200 ostaggi ebrei, "Pio XII fece informare gli esponenti della comunità israelitica" che, se necessario, il Vaticano era pronto a completare la quantità richiesta. Non ce ne fu bisogno e il Vaticano non si scomodò. Non si scomodò per altro a denunciare il ricatto infame, nè a protestare contro la deportazione di un migliaio di ebrei che avvenne venti giorni dopo.

Tuttavia i capi della chiesa cattolica non furono i soli a rimanere indifferenti dinanzi ai misfatti del nazismo.

Lo storico americano dott. Otto Elias ha dichiarato in una assemblea internazionale di storia della chiesa, riunita a Bielefeld, in Germania, che la Chiesa Evangelica di Germania è rimasta silenziosa astenendosi dal benchè minimo intervento contro le persecuzioni degli ebrei incominciate nel 1933 e continuate poi sino alla fine ("Christ. Sc. Monitor", 27-VII).

IV.

A Monaco di Baviera, sotto gli auspici del locale Istituto di Storia Contemporanea è stato pubblicato un libro inedito di Hitler: "Hitlers Zweites Buch" (Il Secondo Libro di Hitler), scritto nel 1928 e rimasto inedito. Tra le fantasie hitleriane che contiene ve n'è una che dovrebbe indurre alla riflessione i razzisti statunitensi. Dice:

"Che l'Unione americana si considera uno stato Nord-germanico, e niente affatto un miscuglio internazionale di popoli, è messo in evidenza dal modo come sono assegnate le quote d'immigrazione dai paesi europei: primi gli scandinavi, poi gli inglesi ed i germanici hanno le quote più elevate" ("Time", 4-VIII).

Fatta da un matto o da un antropofago, questa è un'osservazione inoppugnabile, e ricorda che il pregiudizio di razza non è qui diretto soltanto contro gli africani e gli asiatici.

ER DEMOCRATICO CRISTIANO

Capischi? Er democratico-cristiano sarebbe un socialista clericale che predica er benessere sociale cattolico apostolico romano.

Io ch'affitto a don Pietro er cappellano, ch'è un capo de la Lega Nazionale, ho inteso che l'affare butta male perchè nun va a faciolo ar Vaticano.

Così, don Pietro, come capo lega farebbe chissà che, ma all'atto pratico ritorna prete e pensa a la bottega;

defatti, certe sere che je gira, sta co la serva come democratico, ma poi come cristiano se ritira.

TRILUSSA



IL RITORNO DEGLI OSTAGGI

Il 24 giugno, press'a poco al tempo in cui la Commissione statunitense per i Trattori della Libertà si scioglieva in seguito alla rottura delle trattative col governo di Cuba per il rilascio dei prigionieri della Baia de Cochinos in cambio di 500 trattori, la commissione dei dieci ostaggi di Castro che aveva iniziate le trattative il mese avanti, arrivò per la seconda volta a Key West, in Florida, per tentare di rinnovare il tentativo di riscattare gli ostaggi. Dopo più di un mese di soggiorno nel territorio degli Stati Uniti, otto dei dieci componenti di quella commissione decisero di tornare in Cuba l'ultimo giorno di luglio. Gli altri due, Mirto Collazo e Reinaldo Pico Ramon, decisero di rimanere negli U.S.A. dicendo che, non essendo riusciti a tornare in Cuba con le trattative, non rimaneva loro che di prepararsi a tornarvi con i fucili.

Nel viaggio di ritorno gli otto reduci erano accompagnati da altri tre esuli cubani che si qualificano rappresentanti del Comitato delle Famiglie Cubane per la Liberazione, i quali si recano all'Avana per condurre trattative riguardanti la liberazione di sedici prigionieri feriti che si trovano ricoverati in un ospedale della capitale cubana. Il corrispondente del "Times" da Miami, che fornisce queste informazioni, assicura anche che gli otto reduci della commissione prigionieri erano stati rassicurati, durante una conversazione telefonica con le autorità di Havana, la sera precedente, che non vi sarebbero state rappresaglie in conseguenza della defezione dei due che rifiutarono di rimpatriare.

Questo giornale è stato accusato di ignorare i fatti che succedono nell'Isola di Cuba, e questo è vero. Non essendo in grado di assumere informazioni dirette, noi dobbiamo attenerci a quel che leggiamo nei giornali, che non sono precisamente disinteressati e che visibilmente parteggiano per l'una o per l'altra delle parti in conflitto. Per questo appunto ci siamo sempre limitati a pubblicare quelle notizie che ci sembravano meno partigiane, più disinteressate o comunque ovvie. Dobbiamo anche aggiungere che troviamo spesso difficile comprendere quel che vediamo coi nostri occhi e che ci sembra incontestabile.

Per esempio: il governo provvisorio di Cuba viene presentato come una dittatura feroce di gente che perseguita, arresta ed ammazza come sogliono fare i dittatori nazifascisti e bolscevichi. E per quanto risultino esagerate le tinte con cui vien qui dipinto il regime cubano, è cosa certa che vi sono stati centinaia di condannati a morte, che vi sono migliaia di prigionieri, e che decine, forse centinaia di migliaia di cubani sono stati costretti a rifugiarsi negli Stati Uniti.

Ma ecco che, dopo anni da che dura costoso esodo, si viene a sapere, per mezzo della stampa d'informazione meno sospetta, che la maggioranza dei profughi cubani esce dall'Isola con tanto di passaporto o di autorizzazione da parte del governo provvisorio. Ora, noi sappiamo come gli oppositori del regime fascista uscivano dall'Italia, come gli avversari del regime nazista uscivano dalla Germania; come i nemici di Stalin, di Pilsudski o di Tito uscivano rispettivamente dalla Russia, dalla Polonia e dalla Jugoslavia; e come le vittime di Franco sono uscite ed escono dalla Spagna: senza passaporto, senza documenti, coi gendarmi alle calcagna, rischiando la cattura e il campo di concentramento o l'isola del domicilio coatto.

Qui non si crede affatto che il governo provvisorio di Cuba sia composto di gente filantropica e umanitaria: ma cotesta commissione delle Famiglie Cubane per la Liberazione, che va nelle mani dei pretoriani di Castro per trattare la liberazione dei feriti, deve ben avere una diversa opinione del dittatore e dei suoi tirapiedi, di quella che ci viene quotidianamente ammannita nelle colonne dei giornali. Proprio in queste settimane il compagno Ugo Fedeli è andato de-

scrivendo in queste nostre colonne le difficoltà che i compagni dei comitati pro' Vittime Politiche in Italia e in Francia avevano, al tempo del fascismo, per venire in aiuto degli arrestati politici e delle loro famiglie. E noi non conosciamo nessuna commissione di esuli italiani che abbia mai tentato di recarsi apertamente in Italia per trattare con le autorità fasciste della condizione dei loro compagni prigionieri, malati o non, che potessero essere. Sappiamo anzi che persino i congiunti di arrestati e di condannati furono arrestati e tenuti in prigione o al domicilio coatto per aver cercato di portare sollievo agli ostaggi del fascismo.

Naturalmente non v'è che motivo di sollievo nel sentire che ad una parte almeno

degli avversari e delle vittime del governo provvisorio di Cuba sono inflitte sofferenze e privazioni minori di quelle che hanno dovuto patire le vittime del fascismo, del nazismo, delle dittature di Franco e di Salazar, di Stalin e di Krusev. Nè riteniamo noi che tale vantaggio, grande o piccolo che sia, giustifichi l'oppressione che il governo provvisorio esercita sopra i suoi avversari ed oppositori.

Ma dal momento che si pretende, da certe parti, di conoscere e di impartire la verità su quel che avviene in Cuba, perchè non segnalare anche le controverità che si propagano qui, sotto i nostri occhi, con tanti e tanto formidabili mezzi di propaganda ad opera dei nemici del regime?

Nella clandestinità

(Continuazione v. num. precedente)

Le tribolazioni degli esuli erano senza fine, come si è detto: "Arrivo in Francia, — espulsione; tappa di transito nel Belgio — espulsione; sbocco nel Lussemburgo (qualche volta una punta in Germania, ma poi ritorno frettoloso) — espulsione. Che fare? Si ricomincia da capo . . . fino alla rivoluzione italiana avvenire". "Questo pellegrinaggio dolente miete vittime numerose: galera e miseria. Il Comitato deve provvedere e provvede. Si consultino le cifre corrispondenti. A Tolone, a Marsiglia, a Nizza, a Lione, a Liegi, a Bruxelles, a Esch vi sono Comitati appositi: noi li finanziamo senza discutere ed intratteniamo con essi i migliori rapporti ed incitiamo la creazione dei Comitati locali ovunque. . .".

. . . "Dall'esposto, sommariamente risulta con evidenza che l'opera nostra, è ben lungi dall'assomigliare a quella di una società di mutuo soccorso, ad un pensionato per anarchici catarrosi, per disoccupati cronici, per uccelli migratori, per piagnucoloni. Criteri distributivi severi (la severità amministrativa non è mai troppa quando si manipola il denaro altrui) accompagnati da intelligente comprensione delle contingenze. . .".

. . . "Il Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche d'Italia fa dei numeri con degli uomini, ma il totale della somma vuol essere l'anarchia". (1)

Il "Comitato" di Parigi, assumendo anche il compito di assistere i detenuti in Italia, come suo primo passo cercò di accertarsi della situazione dei numerosi detenuti.

Nel 1925, erano nate alcune speranze che, in seguito alla emanazione di un decreto di amnistia, infine si aprissero le porte delle carceri ai numerosi detenuti politici.

Speranza ed illusione durarono meno di un attimo.

Verso la metà del 1925, quando ancora qualcuno si cullava nella illusione dell'amnistia, si pensò alla necessità di documentarsi promuovendo una specie d'inchiesta presso alcune famiglie di anarchici aiutati dal Comitato Pro' Vittime Politiche. Il risultato di questa inchiesta lo possiamo trovare in alcune lettere che, nella loro semplicità, ci possono dare un'idea della situazione italiana negli anni 1922-23-24-25.

E' vero che tale traccia possiamo trovarla anche nei libri fascisti, come in quello che il noto fascista C. Delacroix dedicò a Mussolini:

"Ogni piazza era un campo di fazioni; e le stesse città erano prese d'assalto e si combatteva nelle vie rossegianti di incendi e di stragi. Le forze del littorio erano passate all'attacco e una per una espugnavano le rocche dei ribelli, ne distruggevano le sedi, ne catturavano le insegne e per ogni impresa lasciavano vittime subito vendicate".

Ed era vero. Se in seguito ad un attacco fascista ne veniva fuori una sparatoria e qualche morto, subito venivano arrestati gli anarchici e gli antifascisti del luogo e venivano imputati d'omicidio, anche se v'era stato solo un atto di legittima difesa.

Nelle lettere che seguono si ritrova l'allu-

cinante situazione che si era andata formando. Ecco qualche lettera:

Zola Predosa, 17-8-1925

Spett. Comitato

Giorni or sono ricevevo da codesto spett. Comitato la somma di L. 25 dei quali li spedii a mio figlio Antonio. Ho ricevuto anche la sua lettera.

Vi devo dire che non vi sono difficoltà per l'indirizzo perchè i soldi li piglia mia moglie, madre di Antonio.

Mio figlio non è stato compreso nell'ultima amnistia, gli è stato concesso qualche anno d'indulto. Mio figlio fu condannato per correità nell'omicidio di una guardia, fatto accaduto il 21 gennaio 1921 dopo un comizio tenuto dal compagno Comastri a Castel-debole di Borgo Panigale. Ma lui non era colpevole, come hanno ammesso, e questa condanna gli fu inilitta solo perchè era segretario del Circolo Rivoluzionario, e fu condannato senza pietà a ventun'anni, perchè aveva solo diciotto anni.

Ma lui, dal carcere di Porto Longone ha sempre scritto che la sua fede non è mutata nemmeno nel duro carcere e per questa idea sarebbe pronto a dare anche la vita.

Lui dice che non crede nella giustizia che lo ha condannato ma crede in una prossima sua liberazione, e dice che sarà liberato dal popolo.

Lui, ogni volta che scrive raccomanda sempre i saluti ai suoi compagni di fede, ora è stato trasferito alla Casa di Pena di Nisida, provincia di Napoli.

Salutandoli sempre anche da parte di Antonio assente e per lui sono suo padre".

Eccome un'altra da parte di un membro della famiglia di un detenuto per i fatti di San Giovanni Valdarno, nei quali fatti si trovarono implicati numerosi anarchici.

San Giovanni V. li 17 agosto 1925

Carissimo compagno

Ricevetti vostro vaglia di franchi 25 come pure la lettera, dove ci fa tanto piacere apprendendo che dei buoni compagni (benchè esuli nelle terre lontane), ricordano un compagno sventurato colpito terribilmente dalla reazione attuale, sol perchè era Segretario dell'Unione Anarchica Valdarnese.

Di tutto quello che vuole essere informato son pronto e non trascurerò nulla.

Riguardo alla spedizione del contributo mensile, come voi dite nella vostra, stà bene così: se voi volete inviarli direttamente a lui al carcere è lo stesso, però bisogna inviarli come parenti stretti, oppure come fratello, se no accade come altre volte che la direzione delle carceri non li accetta, e così verrebbero respinti specie se vengono dall'estero.

Un mese fa dei compagni di Milano gli inviarono un vaglia di L. 50 che venne respinto, e non sappiamo dove è andato a finire, speriamo che mentre scrivo sia ritornato a chi lo ha inviato. Se li spedirete sempre alla famiglia, ogni volta che arrivano gli invieremo subito a lui e gli comunicheremo chi glie li manda, lui non può rispondere a nessuno, perchè gli è permessa una lettera ogni due settimane alla famiglia, ed essendo a scontare il periodo di segregazione cellu-

lare non si ottengono delle lettere straordinarie.

In quanto a tutto quello che riguarda l'amnistia, vi comunico con dolore che non è entrato, usufruirà di qualche indulto cioè 4 anni, perchè è condannato a trenta per correità di omicidio, mancato omicidio e porto d'armi. Ora aspettiamo una risposta dall'avvocato che è stato assente, per sentire se la sua condanna a 30 anni è stata data solo per omicidio, oppure se sono compresi gli altri reati, gli verrebbe diminuita la pena di diversi anni. Speriamo, almeno si farà un pò più di coraggio anche lui.

Ecco come Osvaldo (Bianchi) ebbe la sfortuna fatale. Un bel giorno recatosi a Castelnuovo, paese del nostro mandamento, per distribuire dei blocchi per una lotteria pro "Umanità Nova" e pro "Vittime Politiche", se non erro, detto giorno arrivarono i fascisti in questa zona, gli operai reazionari a quanto avevano commesso i fascisti e così ne vennero uccisi uno ed altri feriti e fu incendiata la direzione delle miniere. Al

prossimo fu ritenuto l'organizzatore di detta sommossa perchè si trovava lassù, e certo non era assente ai fatti, e fu condannato come sopra, benchè non avesse commesso tutto quello che gli hanno attribuito. Pace, vedremo come andranno a finire le cose. Se volete avere riscontro di quanto sopra potete scrivere al Comitato Pro Vittime Politiche in Italia.

Sono a raccomandarvi mio figlio che la famiglia si trova in condizioni finanziarie da non poterlo sussidiare di tutto quello che gli occorre perchè è anche ammalato di stomaco.

Altro non mi resta che ringraziarvi di quanto avete fatto e farete per Osvaldo, anche a nome suo vi invio un saluto e tante grazie del vostro gentile pensiero.

Saluti e tante cose buone a voi da parte della famiglia Bianchi".

(Conclusione al prossimo numero)

(1) Relazione Morale, in "Resistere". Parigi, novembre-dicembre 1928.

"Socialismo Humanista"

Con questo titolo il "Centro culturale di studi sociali" di Caracas (Venezuela) ripubblica, in un suo quaderno, il testo di un interessante lavoro del prof. Enrich Fromm, già apparso sulla rivista della università del Messico.

Si tratta di una fotografia umana, pacata, precisa, della condizione dell'uomo moderno, nei paesi civili; ed il testo si legge senza sorprese, da che quanto è detto risponde al pensiero che ognuno ha in tema, se pure questo contrasti in modo rivoltante con l'aspirazione di un qualche cosa di più serio, di più adatto alla nostra razza.

Quando egli constata che oggi noi produciamo macchine che sono pari all'uomo, mentre le macchine producono uomini che sono pari a macchine, egli non fa dell'umorismo; dà la crudele realtà, alla quale noi tutti consentiamo; constatando che ci avviciniamo ad una società governata, come egli sottolinea, da una burocrazia che amministra un uomo-massa, ben alimentato, protetto, ma disumanizzato e depresso.

Quando egli constata che in un secolo le ottanta, settanta ore di lavoro settimanali si sono ridotte a quaranta e si domanda che mai il singolo fa delle trenta, quaranta ore guadagnate, la sua risposta è la pura e semplice verità: in quel tempo di lavoro in meno l'uomo fa... il consumatore! L'uomo moderno infatti non è solo controllato in quello che produce, ma soprattutto in quello che consuma, anche se in apparenza egli può sembrare libero nella scelta. Non lo è di fatto, in quanto i suoi desideri vengono creati artificialmente, stimolati, guidati, e tutto concorre a ciò con una abilità, una pressione costante, un insieme di suggestioni, alle quali egli finisce di adattarsi per forza.

Il socialismo, egli nota, è divenuto lo strumento per dare un posto a chi lavora in seno al capitalismo, non già, come agli inizi, per dominare e dirigere il capitale; oggi sono le cose che reggono l'uomo e non già l'uomo che regge le cose. Per poco che le cose continuino, l'uomo-massa venduto, l'uomo automatico, prenderà il posto di chi crea, sente e riflette. Le cose occuperanno il primo posto e l'uomo sarà morto. Egli parlerà ancora di libertà e di individualismo, ma sostanzialmente sarà zero.

Da un socialismo primitivo, difensore dell'individuo contro l'arbitrio di un altro individuo, si è passati alla meta economica, la quale nel realizzarsi almeno parzialmente, ha dimenticato ed inviato in soffitta lo scopo principale. E questo processo avviene tanto nei paesi capitalisti, come in quelli comunisti, che del resto si assomigliano come due gocce d'acqua, almeno a tale riguardo.

E qui l'autore di questo quadro, la cui prospettiva mi pare esatta o almeno coincide con quanto io penso, enumera una serie di desiderati in base ai quali un mondo nuovo potrebbe prendere il posto dell'attuale, desiderati che si potrebbero chiamare un secondo

venire. "Manifesto" e sui quali non è difficile il con-

E tuttavia, a mio vedere, tutto il lavoro del Fromm, alla fine, non impedisce di lasciar cadere le braccia; oh, per la sola ragione che egli omette di dirci il come abbia da avvenire il passaggio dal rivoltante mondo attuale al nuovo, da lui delineato a sommi capi.

Perchè tutto ciò è stato già detto in una frase latina: "video meliora proboque deterioraque sequor": Vedo il meglio ed al peggior m'appiglio.

La diagnosi della malattia va fatta in ogni caso, ma non consola il paziente. Un pò più, un pò meno, tutti la facciamo, da che tutti siamo dei malcontenti; quello che ci manca è il sapere come poter vivere una esistenza diversa, come liberarci dall'uomo-massa per ritornare, individui, come dominare le cose anzichè essere dominati da queste.

Avrei ben preferito leggere il come il prof. Fromm reagisce allo stato di cose che denuncia, quale è la sua vita in armonia al programma che propone, da che un esempio val mille consigli, ed a fare della teoria ognuno è buono. Non per nulla si dice che val più la pratica che la grammatica.

Non sarà certo l'uomo-massa attuale che farà una rivoluzione verso l'uomo-individuo, in quanto egli non sa nulla dei valori che calpesta e si è talmente intontito da non vedere oltre il suo naso. Che se, per un momento, egli dubita di battere falsa strada, ecco che subito il comodo, imposto conformismo lo rigetta nel branco: e se così fanno gli altri finisce di concludere: "cur non ego", perchè non io!

La rivoluzione possono farla solo quelli che hanno assaporata la libertà di essere un io, e non hanno badato al prezzo; solo un gruppo di questi potrebbe alzare una bandiera nuova, sulla loro personale esperienza; esperienza che costa, specie appunto nel conformismo invadente, attaccaticcio, orgoglioso, petulante quanto altri mai.

E continuamente il contadino se ne va alla città, e l'artigiano vende gli strumenti del mestiere per lavorare con quelli del padrone. Più comodo. Minori responsabilità; e poi la cara mogliettina potrà farsi più di frequente la permanente ed avere il vestitino alla moda con la sottoveste inamidata!

Il lavoro del Fromm è interessante, è scritto bene, si legge volentieri, senza esagerazione di espressioni gonfiate, cosa che noto per la prima volta in un autore spagnolo; ma che suggerisce?

Di usare e della libertà e di un solo paio di scarpe, come un certo uomo egoista di mia conoscenza? Di usare della sua individualità e di preferire l'acqua del suo pozzo a quella della vicina canalizzazione? Quella di vivere in libertà avendo cura tuttavia della sua terra?

Non è che la libertà abbia un prezzo, si è che il prezzo uccide la libertà: il bisogno economico, quello mentale; i vincoli sociali,

(Continua a pag. 7)

Concilio Ecumenico

E' apparso sulla stampa italiana, in data 22-II-1961, e confermata la sua preparazione il 20 giugno seguente, la notizia che il Vaticano si appresta a indire un suo nuovo "concilio ecumenico". Sinora ne furono tenuti 22.

Che cosa sono i concili ecumenici? Sono le riunioni di tutti i capi di religione cristiana dissidenti su varie questioni — sul divorzio, sui dogmi, ecc. — ma uniti in fatto di inebetimento del popolo, del gregge, perchè questo sia più facilmente... tosabile; uniti nel proposito di rinsaldare la protesta nei privilegi di casta.

Infatti, in Inghilterra vige il protestantesimo a cui aderiscono calvinisti, luterani, anglicanisti, presbiteriani, ecc. Sono — dicono d'essere — "cristiani evangelici".

Il dogma è il chiodo fisso della chiesa. Bisogna credere! Credere! Soprattutto ed anche per salvaguardare privilegi acquisiti comunque, e da... acquisire.

Fra i dogmi; il Sillabo — di quel galantuomo che fu Pio IX — in cui si elencano gli errori... della scienza — la scienza di Copernico, di Galilei e di tanti altri; l'Infallibilità del Papa; l'Assunzione in cielo (a che altezza?) di un corpo umano (la... Madonna!) senza mezzi meccanici (a saperlo, Gagarin e Sheppard, per le loro imprese spaziali, si sarebbero potuti rivolgere al Vaticano per istruzioni!).

Ma ritorniamo al Concilio. Esso si chiamerà: "Vaticano II. Scopo: rivolgere a tutti quei cristiani che si sono separati dalla Santa Sede l'invito a ritornare nel grembo materno. Per cercare di ritrovare la perduta unità. Crollano regni, crollano imperi; la chiesa è disertata dai fedeli, specie dai giovani, la speranza della chiesa per i suoi fini di dominio. Ed è disertata da aspiranti preti, anche, quantunque essa faccia disperati sforzi onde tamponare le gravi falle verificantesi nella sua compagine, prendendo di prepotenza e con intralazzi d'ogni genere, la direzione dello stato italiano per volgere a beneficio della chiesa e dei preti, naturalmente, tutto quanto è possibile volgere.

Ed a onta di ciò? Ma perchè il Vaticano, per ritrovare la sua unità perduta, non si rivolge al suo onnipotente "braccio secolare", innalzatore di cristiane forche e di cristianissimi roghi? Sono mutati i tempi?... Oppure, impetrare l'alto intervento dell'onnipotente... Come: non funziona più quel grimaldello? Si è arrugginito? O, il vostro buon dio s'è stancato delle malefatte dell'antro vaticanesco? — e, constatato che i suoi figli prediletti sono fior di canaglie, li abbia abbandonati alla loro triste sorte?

Del resto la loro sorte è legata a quella di tutti gli altri uomini, anelanti alla libertà, al lavoro, al benessere per tutti nella solidarietà della specie umana. Perchè la storia del Vaticano, scritta da storici del Vaticano stesso, i faccendieri della fabbrica di San Pietro dovrebbero conoscerla... specie i gesuiti. No?

Peccato! Eppure i gesuiti sono molto quotati ancora. Ma il loro dio (a quanto pare) è maledettamente assente. Perchè?... Perchè la chiesa di Roma ha abbandonato — se mai la ha seguita — la via della solidarietà umana, ch'era agli inizi un postulato cristiano...

Che cosa furono i Concili ecumenici? Ce lo ricorda il Prof. Pirenne nella sua "Storia Universale": "strumenti d'assolutismo". Perchè l'autorità della Chiesa di Roma dev'essere incontrastata, assoluta. In tutti i campi. E, quando può, i dissensi schiaccia. E ai dissenzienti serba il martirio, il rogo, il patibolo: Galilei! Bruno! Ferrer!

Ora, la chiesa è diventata religione di stato; anzi è diventata stato: stato nello stato, con funzioni dittatoriali, "adottando metodi totalitari", aggiunge il Pirenne.

Umanità degli uomini della chiesa? Scarsa, e in pochi, pochi. Qualcuno può essere segnalato: San Giovanni Crisostomo, per esempio, il quale con veemenza si scaglia, quasi con impeto di rivoluzionario, contro il lusso avvilente ed impudente della chiesa: in prima fila i santi padri a darne scandaloso esempio. E sant'Illario, apostolo della coscienza

za umana; nel nome della quale respinge l'impiego della forza, della violenza, non ammette che si confonda la religione con la politica.

Rientra nella categoria dei machiavellici il totalitario Sant'Agostino, opportunista e furbo, che adattava la dottrina della chiesa alle idee totalitarie (rientranti nelle idee dei Concili ecumenici) per la religione di stato e contro la libertà di coscienza, per la repressione delle eresie. Quali, si sa!

Il concilio ecumenico che si aprirà e che si svolgerà tra poco, però, avrebbe bisogno di una buona insaponata rivoluzionaria cosciente, onde farlo scivolare con tutti suoi pendagli nelle più profonde latebre dell'obbrobrio, per non venire più a galla.

Perché se prendiamo uno per uno i santissimi padri della chiesa, storia alla mano, storia scritta non da profani o da nemici, ma dagli stessi storici della chiesa — Platina, Panvinio, Niceforo, Valla, Baronio — vediamo che i suddetti padri furono, di volta in volta, traditori, infedeli, avidi d'oro, anche se macchiato di sangue umano, per sevizie feroci (vedere gli strumenti dell'inquisizione su i dizionari — il Melzi per esempio, prima del 1929) amanti del lusso, lussuriosi, vanesii, simoniaci, ghiottoni, assassini e mandanti in assassinio; apologisti di regicidio, libidinosi; pochini quelli che non hanno chiamato gli eserciti stranieri in Italia, a fare scempio delle sue contrade e delle sue donne, per ingordigia di potere e sete di vendetta. Amanatissimi della buona tavola (in cui talvolta si propinavano veleni) sulla quale si smaltivano pranzi di ottantacinque (minimo ventiquattro!) portate. E non mancavano alle imbandigioni le belle matrone per le quali profondevano enormi tesori, pompatori alla povera, ebete, credula gente (*).

Per colmo d'ironia, quasi tutti i . . . santi padri, vere canaglie, furono fatti santi.

No! La chiesa non ha diritto di pretendere di erigersi a custode di morale e di costumi. Meno che mai ad insegnarli.

E se fosse vero che il loro iddio sia campione, (araldo di giustizia, se fosse mai esistito, a quest'ora avrebbe da gran tempo scaraventato nell'abisso delle più complete rovine, tanto il Vaticano che la sua inqualificabile corte di miracoli.

Francesco Petrarca definiva la chiesa:

*"Nido di tradimenti in cui si cova
Quanto mal per lo mondo vi si spande:
Di vin serva, di letti e di vivande,
In cui lussuria fa l'ultima prova".*

E Lutero incalzava:

*"Non avrei mai creduto che il papato
fosse un così grande orrore".*

L'uno e l'altro sapevano quel che dicevano.

Efisia Casula

(*) E, generalmente, i più porcacconi non furono, tra i papi, i peggiori nemici del genere umano. Gli asceti, i parchi nei costumi personali, furono quasi sempre i più rapaci e i più feroci. — n. d. r.

"SOCIALISMO HUMANISTA"

(Continuazione dalla 6.a pag.)

l'indipendenza. Che se mentre scrivo questo od altro articolo, o me ne sto gettando giù dei versi ai quali devo ben dare una rima, taluno bussasse alla porta per una visitina, così, amichevole, il meno che farei sarebbe di mandarlo mentalmente al diavolo. Questo, grazie al mio sistema, fortunatamente non mi avviene, direi, mai.

Constatamo che esistono ancora i due terzi dell'umanità i quali non godono del nostro benessere moderno. Due terzi dell'umanità che vivono con un decimo, un ventesimo del reddito attuale del medio europeo, non parliamo degli americani; e che è a sperare questi due terzi, nell'utilizzare la nostra esperienza, abbiano bensì a valersi dei lati positivi, ma si riserbino il diritto di non lasciarsi irretire da tutto il sistema, quale il Fromm fotografa e nel quale moltissimi convengono.

Socialismo umanista . . . e, perché no, semplicemente umanesimo? Che l'uomo ancor oggi sia un animale sociale è possibile come momento della evoluzione. Io vedo oltre.

L'individualista

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Two Discussions on "The Movies":

Friday, August 11 — 8:45 P. M.

Friday, August 18 — 8:45 P. M.: Speaker: Bob Mitchell.

New York City, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il consueto picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 13 agosto, all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Tener presente che questo posto non è il medesimo degli anni precedenti. Per recarvisi, seguire le seguenti indicazioni:

Da New York e da Brooklyn, prendere il Subway (I.R.T.) della Lexington Ave., che va alla 241 Str. e White Plains Road. Scendere alla stazione della 225 Str. e qui prendere il Bus N. 9 che si ferma all'angolo Sud-Est della 225 Str. (e White Plains Road). In pochi minuti di corsa si è sul posto.

Per chi si serva dell'automobile, basta seguire la Boston Post Road; giunti all'incrocio della Eastchester Road, voltare ad Ovest, il Biltmore Gardens è a poche centinaia di metri.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Los Gatos, Calif. — Domenica 13 agosto avrà luogo allo Stevens Creek Park una scampagnata familiare. Ognuno porti con sé le proprie cibarie, che ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Approfitando di questa scampagnata per tenere una riunione onde coordinare i preparativi per il picnic dell'ava, che quest'anno avrà luogo al Wildwood Park, a Saratoga, il primo ottobre.

I compagni ormai conoscono questo luogo delizioso circondato da alte colline, cosparso di alberi secolari e attraversato da un limpido ruscelletto, dove tenemmo una bella scampagnata il 4 giugno scorso. — Gli Incaricati.

Detroit, Mich. — Domenica 13 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratteremo nella sala. — I Refrattari.

New York City — IL SECONDO picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo come nell'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 20 agosto. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario. — Centro Libertario, P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

Chicago, Ill. — Domenica 27 agosto, al solito posto in Chicago Heights, nella farma del compagno R. Bell, ci sarà un'altra scampagnata a beneficio dell'Adunata. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo, l'iniziativa si svolgerà lo stesso. — I Promotori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 3 settembre 1961, al Verdugo Park, di Glendale, avremo l'ultimo picnic della stagione. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici con le loro famiglie. Il posto è bello e divertente per grandi e piccoli, e chi voglia nuotare non ha che da portarsi il vestito da bagno.

Ognuno pensi per il proprio vitto; ma se qualcuno avesse piacere di farsi servire il pranzo, può telefonare: Normandi 25685, che faremo del nostro meglio. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Per giungere al Park: dal West proseguire per Glendale Blvd. fino al City College, circa 1400 North; voltare a sinistra proseguendo per un buon Block, poi girando a sinistra si è nel Park.

Dall'East, percorrere Verdugo Road fino al Collegio, indi seguire le indicazioni sopra precisate.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Trenton, N. J. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nei giorni di sabato 1 e domenica 2 luglio nel Royal Oak Grove, pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale (compresi \$37 ricavati dai mango mandati dalla Florida) \$1924,65; Spese \$640,39; Ri-

cavato netto \$1.284,26, comprese le seguenti contribuzioni nominali:

— New York: Mattia \$10; Serafino 10; Gigi 20; Teresa Montalto 3; S. De Capua 5; D. Cariuti 5; Gruppo Volontà 50; Nonno, Giulia e Diana 10; G. Simione 5; R. Costantini 5; A. mezzo Baroni, L. 10; W. Diambra 10; A. Albanese 10; G. Cupelli 10; A. mezzo Cupelli fra compagni di lavoro 19. — New Jersey: A. Portavia 10; Joe D'Ambola 20; A. Pugliese 15; Collina 5; Buti 5; Joe Cogliatore 5; O. Bardecchi 5. — Massachusetts: R. Conti 10; Joe Rossi 5; B. Di Massimo 5; Olivieri G. 5; J. Marinelli 5. — Connecticut: R. Bonazzelli 5; L. Volpi 5. — Pennsylvania: Mario 15; A. Venarucci 10; D. Lori 10; B. Cardoni 5; Di Benedetto 10; G. di Paola 5; Joe Bonda 10; A. Di Maio 5; Tony Mosca 2; I. Romanucci 5; T. Margarite 10; T. Staniscia 5; Lucifero 7. — Ohio: A. Di Benedetto 10; A. Camarica 10. — Indiana: A. Casini 2; Ida Casini 2; S. Casini 2; R. Casini 1; Ines Valentini 1; S. Valentini 1; A. Vannone 1. — Florida: P. Ficarotta 5; G. Costa 5; A. Battaglia 5; A. Bonanno 3; V. Scania 4; R. Montalbano 5; S. Lodato 2; S. Guerrieri 10. — California: Joe Oppositi 10. — Canada: P. Delio 2; L. Martinis 10; L. Fabbre 2; G. Antonio 3; Danilo S. 2; Angel P. 1; Venesus G. 2; Golon P. 2; Rico C. 2; Caprioldo A. 2; L. S. 2; A. Martini 5. — Cesenatico: Giulia e Diana 20.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita di questa iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento. Chi volesse vedere i conti, si rivolga all'amministrazione dell'Adunata. — I Promotori.

New Eagle, Pa. — Resoconto del picnic del 23 luglio u.s.: Introito del picnic \$152,25; contribuzioni volontarie: D. Testa 5; G. Giuliani 5; Gildo Dei 5; Totale \$167,25; Spese 91,65; Rimaneva \$75,60 che furono così divisi: Per "Umanità Nova" \$20; "Controcorrente" 20; "L'Adunata" 35,60.

Inoltre furono consegnate per "L'Adunata" le seguenti contribuzioni volontarie: F. Di Benedetto 25; Gildo Dei 10; F. Russo 5; J. Mancinelli 5; Totale \$45. Il tutto spedito all'amministrazione dell'Adunata.

Con un saluto a tutti i compagni: Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 23 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate: Pranzo \$395; iniziativa prosciutto 101; Biglietti di consumazione 261,20; contribuzioni personali 112,10; contribuzioni varie 4,77; Totale entrate \$874,07; Spese 217,63; Avanzo netto \$656,44.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: R. Giustini 10; B. Seussel 15; Joe Rossi 5; B. Petri 5; R. Passeri 10; J. Mero 10; P. Incampo 10; S. Norantonio 5; A. Falciaeseca 7; A. Tanfani 3; A. Falsini 5; L. Tarabelli 5; Rocco 5; Uno 10; G.G. Olivieri 5; Mansolillo 2,10.

Una parola di riconoscenza ai compagni e agli amici che hanno concorso alla buona riuscita della giornata. — Il Circolo Libertario.

Philadelphia, Pa. — Con una nostra iniziativa si sono raccolti doll. 60 che abbiamo pensato di destinare alla nostra stampa d'Italia spedendo direttamente: a "Umanità Nova" doll. 20; a "Volontà" 20; a "Seme Anarchico" 10; alla Colonia M. L. Berneri 10. — Il Circolo d'Em. Sociale.

Lowellville, Ohio. — Rimetto all'amministrazione dell'Adunata il ricavato delle seguenti sottoscrizioni:

Per "L'Adunata": P. Pilorusso \$5; F. Marino 5; S. Antonio 5; G. Pellegrini 5; V. Camerin 3; Totale \$23.

Per "Umanità Nova": P. Pilorusso 4; G. Pellegrini 3; V. Camerin 2; Totale \$9,00.

Per le "Vittime Politiche d'Italia", P. Pilorusso \$1.

Per tutti i contributori: P. Pilorusso.

AMMINISTRAZIONE N. 32

Abbonamenti

Norristown, Pa. — A. Di Felice \$3,00.

Sottoscrizione

Norristown, Pa. — A. Di Felice \$2; Melbourne, Fla., F. Tonso 5; New Haven, Conn., E. Nardini 5, J. Bella 5; Lowellville, Ohio, come da Comunicato P. Pilorusso 23; New York, N. Y., Rivendita della Union Square 10; Providence, R. I., come da Comunicato Il Circolo Libertario 656,44; Detroit, Mich., N. Zilioli 10; Mishawaka, Ind., M. D'Elia 1; New Eagle, Pa., come da Comunicato Gli Iniziatori 80,60; Trenton, N. J., come da Comunicato I Promotori 1.284,26; Wallkill, N. Y., Ottavio 3; Totale \$2.085,30.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	2.085,30	
		2.088,30
Deficit precedente	862,56	
Uscite: Spese N. 32	461,92	1.324,48
Avanzo dollari		763,82

CRONACHE SOUVERISSE

Gli scrocconi

Da quando un Rockefeller è diventato governatore dello stato di New York, i nostri patrioti si sono messi in mente che le pubbliche amministrazioni devono essere condotte nello stesso modo che vengono condotte le private aziende più prospere, come quelle dei Rockefeller: massimo profitto, con la minore spesa possibile. Conseguenza inevitabile di un criterio siffatto: tassare e tartassare la cittadinanza senza scrupolo e spendere il meno possibile per il benessere della cittadinanza stessa.

Gli espedienti a cui l'applicazione di questo sistema — che conobbe i suoi massimi trionfi mezzo secolo addietro nei campi minerari del Colorado, con le stragi degli scioperanti di Ludlow — ha dato origine sono incredibili. Per esempio: con tutta la buona volontà che vi hanno messo, nè il parlamento statale, nè il governatore sono riusciti ad abolire il calmere sugli affitti di casa; ha lo hanno circondato di tanti provvedimenti parziali che gli affitti sono praticamente raddoppiati per i vecchi inquilini che abitano da un ventennio o più nella medesima casa, mentre sono addirittura triplicati per quelli che hanno avuto la malaugurata idea di cambiare casa per andare ad abitare in un appartamento di più recente costruzione.

Or, l'offensiva dei salvatori della patria batte in pieno contro i beneficiari della pubblica assistenza. L'obiettivo professato sarebbe quello di eliminare gli scrocconi — accusati di ricorrere a sotterfugi vergognosi per sfruttare la generosità delle pubbliche istituzioni. Il risultato effettivo sarebbe di aumentare le sofferenze di quelli che già soffrono tanto a causa della disoccupazione, dell'indigenza, vuoi dell'abbandono.

In prima fila, tra gli "scrocconi", sono le madri che hanno figli fuori del matrimonio e gli stessi loro figli illegittimi. Già, in altri posti si sono minacciate le donne che hanno figli senza essere sposate di non essere ammesse a beneficiare della assistenza pubblica.

Nella contea di Oneida, che si trova, approssimativamente, nella regione centrale dello stato di New York, il commissariato della pubblica assistenza ha decretato che d'ora in avanti quei disoccupati che ricevono assistenza sono tenuti ad accettare un impiego qualsiasi, loro offerto dalla città e da privati; e che quelle donne che hanno già figli illegittimi saranno d'ora innanzi private di ogni assistenza se avranno un altro figlio illegittimo. A tale uopo il sullodato commissario ha annunciato di avere messo in campo ispettori autorizzati ad entrare nelle case delle assistite a qualunque ora della notte per cogliere in flagrante delitto di . . . procreazione le donne sospette di "defraudare" la comunità.

Le conseguenze di provvedimenti siffatti non tardano a manifestarsi. Un dispaccio della Associated Press da Utica informava, il 28 luglio, che il sessantenne Harold Hinman di quella città, disoccupato e beneficiario dell'assistenza pubblica, obbligato dal Dipartimento dell'Assistenza di quella Contea a lavorare di badile sotto il sole a 80 gradi Fahrenheit, è morto sulla pubblica via d'insolazione. E per quel che riguarda il diniego degli aiuti alle madri recidive di bambini illegittimi, questo non è che uno stratagemma per togliere i bambini alle madri per internarli in istituzioni per figli abbandonati, dove l'allevarli costa di più, e coll'aggravante di toglierli dalle cure materne, che sono, come ognuno sa, indipendenti dai registri di stato civile.

Un'offensiva analoga manifestatasi nella città di Newburgh — situata a poche decine di miglia al nord di New York City — ha ottenuta anche maggiore pubblicità per l'in-

tervento del troglodita senatore Barry Goldwater, dell'Arizona, il quale ha approvato le barbare disposizioni degli amministratori di quella città, perchè è tanto reazionario da considerare il Rockefeller governatore di New York quasi come un sovversivo, e gli contende i suffragi del Partito Repubblicano, di cui vorrebbe essere il candidato nelle elezioni presidenziali del 1964.

La cosa è tanto più odiosa che nello stato di New York continuano a venire in luce scandali e imbrogli in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni, di cui i salvatori professionali della patria non si accorgono nemmeno, intenti come sono a combattere le scroconerie dei vecchi sessantenni, dei bambini "illegittimi" e delle madri che li mettono al mondo senza il beneplacito del sindaco e del prete.

Disoccupazioni e tumulti

L'Australia sta attraversando un periodo di disoccupazione: 111.684 disoccupati (su una popolazione di men che dieci milioni) secondo le cifre ufficiali. Ciò non ostante, il governo australiano continua ad incoraggiare l'immigrazione operaia europea e ciò per due principali motivi: per avere sempre a disposizione una comoda riserva di mano d'opera in cerca d'impiego, e per far sì che l'Australia rimanga riserva esclusiva della "razza bianca".

Naturalmente, i primi a sentire gli effetti della disoccupazione sono sempre gli ultimi arrivati.

I nuovi arrivati dall'Europa, appena giunti in Australia, vengono ospitati in speciali accampamenti che si chiamano "immigrant receiving centres" appunto perchè sono, per così dire, i centri di ricevimento degli immigranti, ma in sostanza sono campi di concentramento dato che in essi vengono proprio concentrati i lavoratori in attesa di essere assorbiti dalle industrie e dall'agricoltura.

Uno di tali campi è situato a Bonegilla, che si trova a circa 190 miglia a nord-est di Melbourne, nello stato di Victoria, e nel quale si trovano attualmente circa 4.700 immigranti di varie nazionalità: italiani, jugoslavi, tedeschi ed altri.

E' risaputo come funziona il cervello dei razzisti fautori della purezza caucasica: tutti gli europei sono considerati bianchi, ma fra gli europei stessi, vi sono per i fazzisti, i più bianchi e i meno bianchi. E tra i meno bianchi sono per i razzisti nordici, tanto gli italiani che sono "mediterranei", quanto gli jugoslavi che sono appunto slavi.

Pare dunque che gli immigranti italiani



e jugoslavi ospiti del campo di Bonegilla avessero osservato che, nel dare impiego ai nuovi arrivati, le autorità australiane dimostrassero una certa preferenza per gli immigranti tedeschi. Fatto sta ed è che il 17 luglio u.s. (secondo riportava "The Sydney Morning Herald" del giorno seguente): "... Duecento immigranti, per lo più italiani, incominciarono una parata di protesta lungo la via principale dell'accampamento inalberando cartelloni. Ad essi si aggiunse poco dopo un forte contingente di jugoslavi poi altri ancora fino a comprendere un migliaio di persone". Durante la dimostrazione, fu invaso e devastato l'ufficio di collocamento fra le grida invocanti lavoro.

Venuta la sera, la dimostrazione riprese dinanzi al refettorio principale, vi furono colluttazioni, la polizia intervenne e vi furono parecchi feriti, fra i quali un poliziotto mandato all'ospedale in malo modo, e persino il comandante del campo, un colonnello, che se la cavò con qualche graffiatura.

Non sono mancate le accuse di comunismo, ma è risaputo che l'emigrazione italiana è controllata dai preti, che, i comunisti, li tengono sotto gli occhi di Scelba. D'altronde, i rappresentanti della croce rossa si sono recati sul posto con oggetti di vestiario per "centinaia di immigrati residenti nel campo", avendo essi constatato che "la maggior parte degli uomini hanno completamente consumato i vestiti che avevano quando giunsero al campo". Si ricordi che il luglio di Melbourne corrisponde al nostro gennaio!

Comunismo o non comunismo, in ogni modo, il campo di concentramento, comunque chiamato, non è un ambiente suscettibile di ispirare amore o rispetto per l'ordine costituito. E chi vi si trova condannato all'inerzia e ad ogni sorta di privazioni — dopo avere avuto promesse d'impiego — non ha bisogno di essere provocato dalle ingiustizie dei razzisti per essere malcontento e pronò alla protesta.

Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. VI, Nos. 4-5, Summer 1961 — Mensile indipendente in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 14, No. 152, Juin 1961 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes), France. — Come al solito, 6 pagine sono dedicate al bollettino de L'UNIQUE, diretto da E. Armand.

L'ANARCHIE — No. 19, 5 Juin 1961 — Bollettino di 6 pagine in lingua francese. Organo della "Alliance Ouvrière Anarchiste". Indirizzo: Raymond Beaulaton, 33, rue du Canal, Saint Denis (Seine) France.

RECONSTRUIR — N. 12 — Mayo-Junio 1961 — Rivista bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 54 pagine. Indirizzo: Casilla de Correo 320 — Central — Buenos Aires, R. Argentina.

LA PROTESTA — A. LXIV, No. 8074, Junio 1961 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, Republica Argentina.

SEME ANARCHICO — Anno X, No. 6, giugno 1961. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

SIMIENTE LIBERTARIA — A III, Numero 15, luglio 1961. Organo del Gruppo Anarchico "Errico Malatesta" di Caracas, Venezuela (Apartado del Correo 8130).

ACCION LIBERTARIA — Organo della Federazione Libertaria Argentina. A. XXIV, No. 172, luglio 1961. Indirizzo: Humberto I — 1039, Buenos Aires, R. Argentina.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 35, aprile-giugno 1961 — Bollettino trimestrale in lingua francese dell'Istituto Francese di Storia Sociale. Indirizzo: Rue Armand Silvestre 117 bis, Courbevois (Seine) France.

MANKIND — 56 — Vol. 5, No. 10, May 1961 — Rivista in lingua inglese.